

Sorridere

La fotografia fa parte della collezione privata dell'autore.

L'opera rientra nella categoria della satira politica e come tale va presa. Per tanto eventuali diciture o presunte offese sono da intendere come fittizie e non rivolte a nessuna specifica persona o entità giuridica.

Rino Dal Farra

SORRIDERE

Racconti e Barzellette

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Rino Dal Farra
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro a tutti coloro che,
nonostante tutto,
sono ancora in grado di, o vogliono,
sorridere e ridere.
È anche una possibilità per gli appassionati di
Facebook, Twitter, WhatsApp, You Tube,
www, gmail, computer, cellulare...
per interrompere, per qualche minuto,
la navigazione,
in maniera che non gli venga
il mal di mare.
Il buonumore neutralizza ansia e stress.
Ricercatori assicurano che tiene lontano
anche malattie, che migliora
il sistema immunitario
e la circolazione del sangue.
Unisce ed è gratis!*

Prefazione

Il lettore si ritrova a leggere una raccolta di racconti brevi molto simpatici e leggeri dagli argomenti più disparati che riguardano da vicino il protagonista, la sua quotidianità, il suo paese, vecchi aneddoti o semplicemente l'attualità.

Il lettore apprezza la varietà dei temi trattati e la leggerezza con la quale l'autore ce li propone, senza scendere mai nella superficialità, anzi l'autore ci mostra come a volte prendiamo troppo seriamente argomenti ed eventi della vita che potrebbero occuparci meno la mente e magari farci fare anche un sorriso. Dalle scaramucce di paese all'amore maturo, dal rapporto con i figli alla "leggenda" che ci ha portati all'utilizzo del termine "cornuto" come dispregiativo: ogni lettore potrà trovare, in questo vasto ventaglio di situazioni, (spesso) al limite del comico, uno spunto di riflessione, una scusa per ricordare la propria infanzia o rendersi conto ancora una volta che tutto il mondo è paese.

I racconti non contengono una vera e propria morale riconoscibile, ma contengono sempre un insegnamento che ogni lettore potrà afferrare semplicemente leggendo la storia, in quanto l'autore mette bene in evidenza le debolezze a cui è soggetto l'essere umano, la troppa importanza che spesso gli si dà e le conseguenze che ne derivano.

In questo senso il testo è un chiaro invito al lettore a prendersi meno sul serio e a vivere la vita con maggiore leggerezza, perché la maggior parte del tempo che passiamo a crogiolarci nei pensieri può essere dedicato a vivere meglio la nostra vita.

L'accostamento di barzellette o curiosità divertenti rende il testo godibile e ritmato, divide perfettamente il testo per argomenti, in più fa scoprire ai lettori perle sconosciute della storia, su personaggi famosi, e strappa un sorriso anche ai lettori più seriosi.

C.D.V.

Afrodisiaci

Dopo che le donne hanno fatto ammattire gli uomini per trent'anni e più, la natura le punisce togliendo loro la *voglia e l'attrattività*, aggiungendo alla loro figura qualche chilo deformante. Cercano, ovviamente, di difendersi con operazioni taglia-grasso e con diete che servono solo alle industrie farmaceutiche ed al farmacista per far soldi.

La punizione, per gli uomini, è ancora peggiore. Arrivati ad una certa età, toglie loro la *forza virile*, ma non l'idea e la voglia. La natura, qui, si vendica in maniera esagerata – direi.

A questo bivio, o dilemma, sono arrivato anch'io. Ho cercato di difendermi in tutte le maniere. Prima di passare agli aiuti farmaceutici, e prima di cercarmi una “disponibilità”, mi son rivolto alla natura, che – pensavo e penso – se fa un danno deve aver previsto anche un rimedio.

Difatti!

Mi son procurato e letto libri di medicina. Ormoni sessuali nel sangue... produzione di spermatozoi e dell'ormone maschile nei testicoli... testosterone... So tutto! Ma a cosa mi è servito? A niente!

E allora ho letto *Paracelso & Co.*, diversi libri di erboristeria (cosa che consiglierei anche ai medici di oggi), facendo delle belle scoperte: la natura ti dà tutto per rimediare, se hai qualcosa.

Vado in erboristeria, compro prima un etto di fiori di biancospino (la tisana fa bene per la circolazione – piccola scusa, s'intende!) e chiedo poi alla commessa di dirmi i nomi di qualche afrodisiaco – se è disposta.

La *Valentina* – erborista e farmacista gentile e carina – è disposta. Consulta i suoi libri e mi fa qualche esempio.

Ginseng: foresta amazzonica, pianta.

Eleuterococco: Siberia, Mongolia, frutto.

Rhodonia rosea: emisfero boreale, pianta.

Cepidium meyenii: Cordigliera delle Ande, Perù, Bolivia, pianta.

Corno del Rinoceronte: Africa, polverizzato.

Risatina di sorpresa e di meraviglia.

E poi, sorridendo: «Valentina, se lei fosse disposta ad accompagnarmi in Brasile o in Mongolia...»

Lei, forse, non scherza: «Se le riesce di trovarmi un sostituto per un mese...»

«Penso che è meglio, Valentina, se passiamo a prodotti più vicini, più facili da trovare, in bottega o nell'orto.»

Assieme, abbiamo passato in rassegna, allora, i prodotti più a portata di mano, facili da trovare o al supermercato o, appunto, nell'orto:

rucola, peperoncino, erbetterave, tutta la famiglia dei cavoli (cavolfiore, broccoli, cavoletti di Bruxelles...), asparagi, formaggio invecchiato, yogurt di vaniglia, vino rosso, ostriche, rane...

Ovidio (43 a.C.-ca. 17 d.C.) descrive nella sua *Ars amatoria* l'ortica – specialmente i semi – come afrodisiaco; i semi si usano, oggi, anche se c'è ingrossamento della prostata.

Ho riempito l'orto (di cui, del resto, sono anche appassionato) con tutte queste “verdure” che, una volta pronte, sono diventate di uso quotidiano. Giornalmente spaghetti con sopra formaggio, zenzero e peperoncino.

Effetti?

Quasi zero!

Incontro in piazza il mio medico, Maurizio, con cui sono in rapporti quasi amichevoli. Gli racconto la storia e la delusione; si mette a sorridere e poi a ridere.

Mi dice: «Lo sai che sono vegetariano. Quelle verdure le mangio tutti i giorni. Sono veramente afrodisiache. Però, perché facciano l'effetto desiderato, devi mangiarne mezzo chilo al giorno!»

Altra delusione! Ma rido anch'io, ringrazio e vado.

Qualche settimana dopo, solo alla stazione ferroviaria, aspetto il treno per Venezia. Un bel giovanotto, di pelle un po' scura, mi si avvicina – dopo avermi squadrato da lontano e dopo aver concluso che sono in menopausa maschile.

Mi dice: «Io sono del Madagascar. Per 5 euro le do la ricetta per fare il Viagra in casa – se vuole!»

Lo squadro anch'io. Constatato che è uno che ha bisogno di mangiare o di soldi per il biglietto del treno. Anche per i miei “motivi”, però, mi dichiaro d'accordo.

Stende la mano per incassare l'obolo e mi dà la formula: «*un cucchiaino di zucchero, uno di pepe e uno di miele; mischiare! Però, guarda che devono essere prodotti del Madagascar!*»

Mentre intascava i soldi, mi son trattenuto dal dargli una sberla.

Dico, invece: «La prossima volta che vai in Madagascar portamene mezzo chilo di ogni sorte!»

L'arrivo del treno ha interrotto la conversazione. Seduti uno di fronte all'altro, c'era un uomo che, secondo le mie valutazioni, aveva la mia stessa "malattia". Dopo aver rotto il ghiaccio, mi è parso che era disponibile per ascoltare la storiella del viagra fatto in casa. Si è messo a ridere come se gli avessi raccontato una barzelletta pornografica.

Calmatosi, mi dice, in totale serietà: «Avrei anch'io una ricetta, che, a dir il vero, non ho ancora provato e che ho letto da qualche parte.»

«Dica, dica!»

«Sarà forse da ridere, ma si tratta delle... cosce delle rane.»

«Rane?!»

«Sì. La cosa – o effetto – è conosciuta da secoli. Le rane mangiano certi coleotteri, o scarafaggi, che contengono forti afrodisiaci. Li seccavano – gli sfortunati! – fin dai tempi di Adamo ed Eva. Li riducevano, poi, in polvere, usandoli all'occasione. Trovare e prendere questi scarafaggi per noi è impossibile. Le rane, però, sono maestre e ne sono fanatiche.»

Tornato a casa, ho cercato un supermercatino cinese, e lì c'erano le cosce delle rane. Ben visibili, congelate, cinesi. Ne ho prese cinque porzioni. Mezza porzione al giorno, mi son bastate per dieci giorni.

Effetti?

Zero!

Si vede che dalla Cina a qua perdono il loro potere o non esistono lì gli scarafaggi adatti – mi son detto. Cosa fare? Non ho mollato. La sera, sull'imbrunire, e poi col buio, con una torcia, ho visitato gli stagni dei dintorni. Con la retina da pescatore – comprata apposta – ho avuto un bel successo, portandone a casa una diecina, che mi son gustato il giorno dopo.

Effetto?

Mi son svegliato su di un letto. Davanti a me, china, una bella faccia di donna, sorridente.

Mi son detto: «le rane hanno fatto effetto... o sono dall'altra parte, nel paradiso di Maometto! Dove sono?»

La ragazza, sempre sorridente, mi dà la risposta: «È da tre giorni che è qui in "rianimazione", in coma. Le cosce delle rane contengono veleno. È

stato fortunato! Vedo che i dolori sono passati, e vedo anche che l'erezione si sta... normalizzando. Fra tre giorni può tornare a casa!»

Rientrato – dovendo andare sempre in fondo alle cose – mi sono informato. Nelle rane c'è una sostanza velenosa – *Contharidin* – che si deposita nei loro tessuti, mangiando esse alcuni coleotteri che contengono questo veleno, come per esempio la maca spagnola *Lytta versicatoria*. Per le rane il veleno è innocuo. Per gli uomini è velenoso, se preso in dose esagerata. Alle volte con conseguenze fatali. Nel migliore dei casi provoca *priapismo* con forti dolori e senza eccitazioni sessuali.

Son rimasto di stucco. Alla fin dei conti, mi son detto fortunato.

E adesso?

O dimentico la faccenda sesso o imbocco la strada della farmacia. Ci penserò! Anche perché la Valentina – farmacista ed erborista – mi è capitata lì una sera, dicendomi di aver dimenticato di dirmi cose importanti sugli afrodisiaci della foresta tropicale del Brasile. Ha parlato, ho ascoltato, ho chiesto, ha parlato, ho chiesto...

Al mattino avevo le idee chiare! Anche sul miglior afrodisiaco!

Prove a teatro.

Regista al tenore:

«Un po' più di passione, perbacco! Non ha mai amato?»

Tenore: «Sì, certo, però non dovevo cantare... nello stesso tempo!»

«Quando ero giovane non avevo il coraggio di domandare niente ad una ragazza.»

«E perché?»

«Perché avevo paura di fare brutta figura. Adesso che sono vecchio, coraggio ne avrei, io, ma non domando niente, ugualmente, ad una donna.»

«E perché?»

«Perché ho paura di fare brutta figura!»